



Intervento

Il vero paracadute sociale per i ventenni a spasso

■ ■ ■ **GIANNI BOCCHIERI (*)**

■ ■ ■ Parafrasando le parole di Forrest Gump, nel libro di qualche anno fa "Un futuro da precari?", Michele Tiraboschi e l'attuale Ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi sostenevano che: "Precario è, chi precario fa". In effetti questa considerazione può essere presa come punto di partenza per comprendere il vero significato delle politiche attive.

Contrapposte a quelle passive, di natura meramente assistenziale, le politiche attive presuppongono che la persona mantenga un approccio positivo e dinamico di fronte a tutte le opportunità offerte dal mercato del lavoro. Corollario di questo presupposto è che nessuna occasione di lavoro deve essere rifiutata, pena la decadenza delle misure assistenziali. In altre parole, se si rifiuta un'occasione di lavoro non si può continuare a pretendere l'indennità di disoccupazione. Su queste basi si potrebbe evitare l'inutile scoraggiamento della ricerca di un impiego e lo sprofondamento nella inattività, condizione che, purtroppo, ha coinvolto anche i giovani italiani. Si tratta della generazione Neet, (*Not in education, employment or training*), ovvero ragazzi fra i 15 e i 29 anni, che non lavorano e non studiano e secondo l'ultimo Rapporto dell'Istat, il nostro Paese ne conta oltre 2 milioni: un dato inaccettabile.

Le politiche attive possono essere costruite innanzitutto

mettendo in condivisione i servizi per l'impiego, pubblici e privati, in un sistema di virtuoso raccordo di collaborazione. Un complesso di strumenti che ha determinato – e sta determinando – un nuovo modo di concepire le azioni per lo sviluppo occupazionale: sempre più incentrato sulla dimensione territoriale e sull'integrazione tra i vari soggetti impegnati per realizzarle. In risposta al principio di decentramento e sussidiarietà, le Regioni insieme ai soggetti, pubblici e privati, si sono trovate in prima linea nell'intento di realizzare una serie di interventi di politiche attive mirati a specifici target di popolazione con maggiori difficoltà di inserimento lavorativo: i giovani alla ricerca del primo impiego, le donne e i soggetti "svantaggiati" (over 50 e disabili). Contemporaneamente, la riforma Biagi del 2003, che ha introdotto nuove forme di flessibilità insieme alla polifunzionalità delle agenzie per il lavoro (ex interinali), ha posto l'importanza di favorire una serie di meccanismi finalizzati a rendere più immediato e trasparente l'incontro tra domanda e offerta. Un incontro che sempre più spesso avviene nel web, sui blog o attraverso i social network. Segno che il mercato del lavoro sta cambiando ma che, soprattutto, non ci sono più scuse per rimanere passivi.

(*) **Co-direttore Osservatorio Adapt**

